

# Spettacoli

ITALIAFICTION. Tra Funari e Sodano spunta la Orbit: è lei la vera televisione interattiva?

## La tv del futuro? L'ha già inventata un albanese...

Mentre tv di Stato e privati discutono sulle possibilità di successo dei sistemi interattivi nel nostro sistema televisivo, vicino Roma l'albanese Alexander Zilo ha messo su un'azienda che trasmette 17 canali a pagamento in Nord Africa e Medio Oriente. Reti che si scelgono da casa e si pagano con la carta di credito. Lo ha detto a Italia Fiction Gianpaolo Sodano. Che Gianfranco Funari propone alla direzione della rete sperimentale ipotizzata per la Rai.

DALLA NOSTRA INVIATA  
MONICA LUONGO

SALERNO. Professori e giornalisti sono dati appuntamento, all'ultimo degli incontri organizzati da Italia Fiction Tv. Per un talk show, organizzato dalla facoltà di Scienze della comunicazione dell'Università di Salerno, dal titolo *Non più e non ancora*. Ma più di Alberto Abruzzese, Antonio De Lillo e colleghi (che si sono intrattenuti sugli scenari delle future tecnologie applicate al sistema televisivo) hanno potuto due vecchi nemici, che ied sembravano andare a braccetto: Gianfranco Funari e Gianpaolo Sodano. Il «giornalista» più pagato d'Italia è intervenuto con i soliti bastone, panama e tanto di seguito, e arringando da un palco del teatro Verdi ha detto la sua, promuovendo e bocciando buoni e cattivi. «Sono un convinto assertore della pubblicità, che è un mezzo che produce ricchezza. E la tv è oggi indispensabile al paese per creare nuovi posti di lavoro, per mettere sul mercato le piccole aziende che per i costi eccessivi non possono fare promozione. In commissione cultura ci sono stato tre volte: la prima hanno pensato che fossi scemo, la seconda hanno sorriso ironicamente, la terza hanno cominciato a fare domande. E quel che è peggio è che quelli che dovranno fare le nuove leggi non conoscono neppure la differenza che corre tra teledite e telepromozioni».

Poi, prima di coinvolgere nel sermone i ministri e le banche che non danno tregua ai piccoli imprenditori, Funari dà indicazioni per il suo candidato in Rai. «Tra me e Gianpaolo Sodano ci sono stati anni di «scazzi». Ma è lui che ha ribaltato il concetto tradizionale di televisione: si è occupato dell'ascolto e non dell'informazione, producendo cose redditizie. Nel riproporre una rete sperimentale in Rai, io candido fino alla morte Sodano alla sua direzione, perché lui ha fatto gli ascolti, è in lui che vedo il business. Anche se non lo nomineranno mai. Perché guai ad offrire soluzioni utili...».

E così Funari abbandona il palco lasciando un Sodano sorridente pronto a sua volta a sorprendere gli astanti. «Parlare oggi di comunicazione in Italia non è la stessa cosa che parlare di multimedialità e interattività», dice l'ex direttore di Raidue ora alla Sacis - E non tutto è riducibile al conflitto tra Rai e Fininvest. Una rozza contrapposizione che ha ancora i suoi cultori. È un pensiero rozzo e antiquato quello che vorrebbe eliminare la pubblicità dalle reti di Stato, per il solo fatto di essere un servizio pubblico. Così, mentre i miopi di casa (tra i quali Sodano inserisce anche il presidente della commissione di vigilanza Taradash, ndr) continuano a parlare di Rai e Fininvest, vicini».

no Roma, a Tor Vergata, lavora un albanese che si chiama Alexander Zilo: un'azienda con 600 dipendenti, 5 studi e 17 canali satellite che trasmettono 24 ore su 24 in Africa e Medio Oriente e tra poco anche a Teheran. La società, che ha tra i comproprietari Telespazio e la famiglia reale saudita, si chiama Orbit e quattro reti sono in comproprietà con la Warner. Ogni abbonato può scegliere il suo programma inserendo nello speciale decoder la carta di credito American Express, scegliendo tra film, cartoni e miniserie». E anche la Sacis ha fatto affari con la Orbit, vendendo le partite del prossimo campionato di calcio italiano di serie A e B, senza contravvenire alla legge perché verranno viste all'estero.

Al convegno hanno parlato in molti (Marilyn Marucci, Mario Abis, Gaetano Stucchi, Jan Mojto, Marco Mignani), e quasi tutti d'accordo sulla difficoltà e sulla complessità di individuare nel nostro paese il futuro pubblico «interattivo», mentre la Sip annuncia che Telecom inizierà i suoi esperimenti con la tv a partire da gennaio '95 nelle zone di Roma e Milano. «In Fininvest abbiamo realizzato un'indagine», dice il direttore di Canale 5 Giorgio Gori - per sapere quali sono le reali esigenze dei consumatori e soprattutto quanto sono disposti a spendere per le innovazioni interattive». Ne è venuto fuori che quel che spinge gli italiani a guardare la tv è soprattutto un'esigenza di relax, e che siamo disposti a spendere per l'interattività non più di 15-20 dollari al mese. Gori ha poi continuato rilevando i meriti della tv generalista, destinata a durare ancora a lungo perché «la diretta è l'unico mezzo in grado di tastare gli eventi, e la varietà dell'offerta dà allo spettatore il senso della corralità, antidoto alla solitudine che affligge molti».



Il «giornalista» Gianfranco Funari

G. Giovannetti

### Telepiù: «Adesso puntiamo sugli abbonati bambini»

Jan Mojto è un signore che la sa lunga in materia di televisioni. Braccio destro di Kirsch, a capo dell'Impero multimediale che comprende anche la Betafilm, è attualmente presidente di Telepiù. A «Italiafiction tv» è venuto per presentare le novità del palinsesto autunnale delle tre reti, ma ha però fornito l'esatta distribuzione delle quote societarie tra i proprietari: alla Beta la maggioranza relativa, alla Richmond il 10%, Della Valle 17%, Fininvest 10% e Cecchi Gori il restante 4%. «In Italia non è possibile seguire i modelli degli altri paesi, come Channel Plus in Francia. La nostra strategia punta su linee che possono funzionare ovunque: cinema su Telepiù 1, sport su Telepiù 2 e della terza pay non voglio parlare finché il governo non sbloccherà il groviglio delle frequenze». La novità del prossimo autunno sarà costituita dal pubblico dei bambini (visto il

successo tiepido con cui sono state accolte le produzioni software), che dovrebbe portare ad un aumento di abbonati, oggi fermi a circa 600mila. Un palinsesto dunque, che su Telepiù 1 dovrebbe incatenare i bambini nella fascia prescolare: due ore e mezzo di offerta selezionata, a base di cartoni, sit com e telefilm pescati dal magazzino Betafilm. Il titolo su cui puntano i dirigenti è «African skies», una serie che ha per protagonista Robert Mitchum nella parte di un anziano proprietario di una fattoria in Sudafrica, che si trova ad allevare i nipoti americani dopo la morte del figlio. «Per il resto», prosegue Mojto, «ci concentreremo sullo sport, elemento essenziale di tutte le pay tv del futuro». E mentre aspettano il satellite, cercano di combattere l'offerta emorragica di film dalle altre reti: a settembre arriveranno «Guardia del corpo», «Mamma ho perso l'aereo», «Addio mia concubina».

LA TV  
DI ENRICO VAIME

### Silenzio parlano i pirla

QUANDO si parla della funzione del mezzo televisivo e si esalta la forza dell'immagine, si compie una parzialità. E cioè si riconosce l'efficacia totale al video trascurando la fondamentale valenza sinergica dell'audio. L'immagine è sì importante, ma ha bisogno d'essere completata dal «parlato». Per esempio la giornata parlamentare di giovedì affollata di eventi cronachistici, raccontata dalle immagini del tg senza la colonna sonora originale, può risultare diversa quando non antitetica alla realtà. L'animosità esistente all'interno della maggioranza ed espressa dalla scazzottata fra l'architetto Formenti e il dentista Lazzarini, è sì interessante nelle scarse sequenze che possono venir commentate da speakers della testata giornalistica sportiva, ma può fornire una lettura più completa con l'acquisizione delle battute originali scambiate dai protagonisti.

Il motivo dei dissensi era, come si sa, l'atteggiamento della maggioranza nei confronti del fu decreto un due tre, liberi tutti dell'avvocato Biondi. Il dialogo fra i dissenzienti ipotizzabile era: «No, caro collega. Mi permetto di sottolineare la pericolosità di provvedimenti proposti con un'urgenza che scavalca la prassi e fa discutere sulle vere intenzioni garantiste che possono animarli. Non sono d'accordo con la linea del polo del quale peraltro mi onoro di far parte». Mi dispiace rilevare con sommo rammarico una mancata comunione di intenti, esordio sordide. E sono costretto a ribadire la mia solidarietà che vuol essere adesione alla compattezza del governo. Che convivano differenze è buon segno, ma la disciplina è materia prima delle azioni del nuovo che avanza». Un po' ridondante come stile, ma si sa che l'aula di Montecitorio può a volte influenzare con la sua austerità l'eloquio di professionisti prestati alla politica da settori come l'edilizia e l'ortodonzia.

INVECE una presa diretta del dialogo fra i due welters che fanno parte della stessa scuderia, rivela un'immediatezza leggermente più brutale e, sul piano della forma, crudelmente suggestiva. In luogo di «caro collega», la sceneggiatura della seduta riporta il termine «coglione» e invece che «esordio sordide» si registra un «piria» probabilmente più efficace, ma un ciccino meno elegante. Il dialogo, nella fiction, ha un'importanza fondamentale. Spesso risolve tramite poco efficaci e spunti zoppicanti: ci son battute che salvano produzioni non perfettamente riuscite (cfr. «Domani è un altro giorno», «Dammii una sigaretta», «Chò avuto 'na malattia che m'ha bloccato, vostro onore»). Bisogna perciò stare attenti nel tono e nella misura. Ecco perché anche Sgarbi, interprete di indubbio temperamento portato all'improvvisazione, proprio giovedì ha controllato il suo impulso retorico e ha diretto a una sua collega forzatamente la definizione «mezza troia» in luogo d'una classificazione più completa. Saprà il pubblico cogliere l'autentica intenzione sminuente e conciliatoria del capo della Commissione cultura? Questo non lo sappiamo. Ma di certo la tv ci supporta con immagini e alcune seppur carenti nozioni informative mettendoci in condizioni di giudicare con discreta documentazione.

Certamente non tutti i parlamentari di questo governo, fatto di novità espressive che vanno dal look al linguaggio, sono portati a ridurre dimezzando i concetti come Sgarbi. C'è chi raddoppia. L'onorevole leghista Tabladini ha dato all'azzurro Pilo in seconda battuta (prima aveva optato per un «piria» single) del «doppio pirla». Pilo non ha accettato tout court la definizione, riservandosi la verifica col sondaggio. Così stanno le faccende dopo che alle immagini siamo riusciti ad unire una parte di dialoghi. Poi vedrete che, con le musiche e il montaggio, verrà fuori una bella cosina. Sono sicuro.

### L'INTERVISTA. Con un concerto del compositore si chiude stasera a Ferrara «Aterforum»

## «Georgia on my mind». La musica di Kancheli

Si conclude stasera a Ferrara «Aterforum», con un Omaggio a Giya Kancheli, uno dei maggiori esponenti di quel «nuovo corso» musicale che dall'ex impero sovietico si è di recente diffuso in tutto il mondo. Di Kancheli sarà eseguita, per la prima volta, *Exil*, un'opera per canto, flauto basso, tastiere ed archi. Di recente a Berlino era stata eseguita la sua *Abi ne viderem*. Ed è nella capitale tedesca che lo abbiamo intervistato.

NICOLA SANI

In Italia, Luigi Pestalozza ha scritto su Kancheli nel suo libro *La musica in Urss: cronaca di un viaggio*, mentre Luigi Nono, già nel 1973, parlava con grande entusiasmo della sua musica. «La mia relazione personale con Nono», dice Kancheli - «è cominciata molti anni dopo. Ci siamo incontrati per la prima volta a Tbilisi e in seguito ci siamo visti molte volte. I nostri incontri erano sempre calorosi e amichevoli e per me avevano sempre un grande significato e una grande influenza. Ma una volta a S. Pietroburgo accadde una cosa inaspettata».

Quando? Doveva essere il 1988, in occasione di un festival internazionale di musica. Non mi apparve piuttosto diverso, beveva solo acqua minerale e rifiutava di mangiare qualsiasi cosa. Dopo che il mio pezzo fu eseguito, disse di voler scrivere un pezzo come me. Sapeva che mi sarei recato un anno a Berlino, ospite della Daad e mi offrì di partecipare alla realizzazione di una composizione della durata di circa due ore. Un'ora avrei dovuto scriverla io e un'ora lui. Ero felice, ma purtroppo quando arrivai a Berlino, Nono era già scomparso. Ho scritto comunque la mia parte, che è dedicata a Gigi Nono, alla sua memoria. Verrà eseguita nell'estate del '95, per il Festival dello Schleswing-Holstein. È scritta per il violinista Gidon Kremer, soprano e grande orchestra sinfonica.

Qual era la situazione dell'ambiente musicale negli anni Sessanta in Unione Sovietica, quando lei ha cominciato la sua carriera di compositore? Conoscevamo molto bene, io e i miei colleghi, tutto quello che si muoveva attorno a noi nel nostro paese. E quali cognizioni avevate di quello che si muoveva in altri paesi? Pressoché nessuna. Quando ero studente al conservatorio c'erano alcune registrazioni di musiche di Shostakovich e Prokofiev. Avevo sentito alcuni nomi di compositori contemporanei, ma non le loro musiche e pensavo che Bela Bartok fosse una donna... Le notizie

che si avevano circa Schoenberg e Berg non erano ufficiali. So che adesso può sembrare una cosa ridicola... Quando ha avuto notizie dei movimenti di avanguardia in Occidente, della scuola di Darmstadt per esempio? Molto tempo dopo. Negli anni Settanta, riuscimmo ad avere le partiture attraverso amici o persone come Marija Yudina, una bravissima pianista di Tbilisi. È interessante il fatto che, a causa della mancanza di informazione, quando il movimento dodecafonico in Occidente era terminato, nel nostro paese cominciava.

In Georgia lei ha scritto anche molta musica per il teatro e per il cinema. In che modo considera questo tipo di rapporto? È legato alle singole personalità con cui lavoro, per cui non parlo di un approccio generale. È stata molto importante per me l'esperienza con Robert Sturua nel teatro e con registi di cinema come Georgi Dancilia e Eldar Shengelaia. Tra i miei amici c'è anche Tonino Guerra. Quando lavoro per il teatro utilizzo abbastanza spesso elementi come il waltzer e il tango. Mi sento molto vicino a queste forme perché penso che contengano tutto, tristezza, tragedia, espressioni verso cui ho un legame particolare.

Se lei potesse riassumere il suo personale approccio alla composizione, che tipo di carattere ha? La cosa più importante per me è sviluppare l'individualità. All'inizio di questo secolo nello stesso momento lavoravano individui

come Stravinsky, Ravel, Schoenberg, Bartok, Webern, l'ultimo Richard Strauss, lo stesso Puccini. Anche se adesso ognuno di loro ha la propria collocazione, all'epoca le divergenze provocavano discussioni molto accese. La stessa cosa sta succedendo oggi. Qualcuno pensa che la musica di Arvo Part sia minimalista, qualcuno considera la musica di Alfred Schnittke illustrativa, ma io penso siano solo discussioni temporali, perché la musica di Part e di Schnittke un giorno saranno considerate come esempi della musica di persone che vissero e lavorarono nel ventesimo secolo.

Nella sua musica più recente, come in quella di Part, si trova un forte richiamo alla religione. Perché? Ho sempre avuto un legame particolarmente intimo con la musica religiosa. Penso che nel momento in cui viene scritta una bella musica, in grado di ascendere verso l'alto, sia già di per sé religiosa. Ritorno a Part, penso che la sua musica sia come un arco, o un ponte; ad una estremità si trova il madrigalismo italiano, mentre l'altra estremità conduce da qualche parte nel lontano futuro.

Nella sua musica vi è anche una forte influenza di temi popolari. Da cosa deriva questo interesse? Non ho mai avuto un interesse specifico di ricerca verso la musica popolare; in Georgia questa musica esiste ovunque, ti circonda, noi viviamo con essa fino dall'infanzia. È semplicemente un fatto naturale. Il folklore georgiano è veramente straordinario.

E la sperimentazione elettronica?

Nel pezzo per il Kronos Quartet ho utilizzato delle parti su nastro con elementi di musica elettronica, che ho registrato in studio a Tbilisi.

Dal punto di vista dell'organizzazione musicale, come è cambiata la situazione in Georgia dopo la fine dell'Urss?

Non esiste più vita musicale e attività creativa.

Prima c'erano concerti di musica contemporanea?

Sì, naturalmente. Avevamo ad esempio un festival internazionale trans-caucasico che si teneva principalmente a Tbilisi. C'erano festival di musica contemporanea e alcuni dedicati in particolare ai giovani compositori. Oggi i giovani compositori si trovano in enormi difficoltà. È una catastrofe.

Quali erano secondo lei gli aspetti positivi e quali quelli negativi di quel sistema musicale?

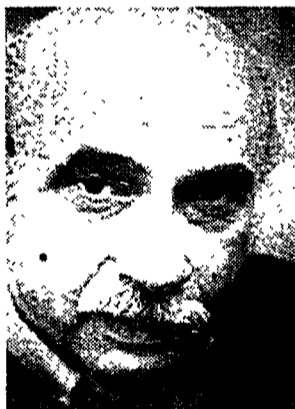
Quelli negativi erano che delle volte composizioni veramente meritevoli erano trascurate. Tra i positivi che molti compositori avevano la possibilità di eseguire le loro composizioni.

Erano eseguite anche musiche di autori occidentali e italiani in particolare?

Sì, naturalmente. Ricordo ad esempio un festival a Mosca dedicato a Stockhausen, mentre a Tbilisi sono stati eseguiti Nono, Busotti e Manzoni.

Pensa che nel futuro qualcosa possa migliorare?

Ho paura che ci vorrà molto tempo.



Giya Kancheli